

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 11 dicembre 2020

Feedback

a cura di
Francesco Dini, Federico Martellozzo,
Filippo Randelli e Patrizia Romei



Feedback è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90892684

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Unior – SSG), Silvia Aru (Polito – RGI), Sara Bonati (Unifi – RGI), Cristina Capineri (Unisi – SSG), Filippo Celata (Uniroma1 – RGI), Egidio Dansero (Unito – SSG), Domenico De Vincenzo (Unicas – SSG), Francesco Dini (Unifi – SSG/RGI – coordinatore), Anna Guarducci (Unisi – RGI), Michela Lazzeroni (Unipi – SSG), Mirella Loda (Unifi – SSG), Federico Martellozzo (Unifi – editor), Monica Meini (Unimol – SSG), Andrea Pase (Unipd – SSG), Matteo Puttilli (Unifi – SSG/RGI), Chiara Rabbiosi (Unipd – RGI), Filippo Randelli (Unifi – SSG), Patrizia Romei (Unifi – RGI), Leonardo Rombai (RGI), Bruno Vecchio (SSG/RGI).

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

AGNESE PACCIARDI*, ANNA CASAGLIA**

IL NESSO SICUREZZA-SVILUPPO NELLA GESTIONE MIGRATORIA EUROPEA IN NORD AFRICA

1. INTRODUZIONE. – In risposta alla cosiddetta crisi migratoria del 2015, la Commissione europea ha promosso, tra le altre iniziative, la creazione di un “Fondo Fiduciario Europeo di Emergenza per l’Africa” (EUTF) per affrontare le cause profonde della migrazione attraverso la cooperazione con i paesi di “origine”, “transito” e “partenza” maggiormente interessati dal fenomeno migratorio. Questo obiettivo viene perseguito attraverso progetti volti a “promuovere pari opportunità economiche, di sicurezza e sviluppo” (Commissione europea, 2015a). L’accostamento del concetto di sicurezza a quello di sviluppo in relazione ai flussi migratori rappresenta l’elemento fondamentale da cui muove la ricerca qui presentata. In un contesto in cui i flussi migratori sono percepiti come una minaccia esistenziale per la sopravvivenza economica, culturale e ideologica dell’Unione europea, azioni volte a promuovere lo sviluppo di determinate aree a forte presenza migratoria, come vedremo, finiscono per rispondere necessariamente a una logica di contenimento e controllo. Il risultato di queste politiche, dunque, è spesso problematico e lontano dal promuovere quello sviluppo sostenibile tanto millantato dall’Ue. Antepoendo la logica securitaria a quella umanitaria, le politiche europee non solo non migliorano affatto le condizioni socio-economiche delle popolazioni più vulnerabili, ma spesso esasperano dinamiche conflittuali preesistenti e contribuiscono a gravi violazioni dei diritti umani dei e delle migranti. Attraverso strumenti come l’EUTF, la cooperazione allo sviluppo è principalmente utilizzata per garantire, in modo più o meno evidente, il controllo delle rotte migratorie in modo da trattenerne i e le migranti in suolo africano. Come vedremo, la difficoltà di tracciare le responsabilità e di individuare i diversi livelli di coinvolgimento degli attori contribuisce a opacizzare questi meccanismi e le loro finalità, il che costituisce un serio problema rispetto al ruolo e la responsabilità dell’Ue riguardo agli esiti degli strumenti che mette in campo in paesi terzi.

Al fine di chiarire il legame ancora poco esplorato tra sicurezza, sviluppo, migrazioni e geografia, e utilizzando la crescente letteratura sui nessi che collegano questi diversi concetti nella pratica, questo articolo presenta l’analisi di due importanti progetti di cooperazione allo sviluppo in Libia, caratterizzati al contempo da logiche securitarie e umanitarie, e propone una lettura alternativa di questi fenomeni attraverso l’indagine delle loro manifestazioni spaziali. Una lente geografica è infatti fondamentale per capire come il risultato di queste specifiche scelte politiche sia quello di costituire nuove forme di governo nei territori a forte presenza migratoria, estendendo il confine europeo sempre più a sud e creando nuove geografie del controllo e del contenimento. Nei progetti che analizziamo, illustreremo come le finalità di sicurezza e sviluppo non soltanto si intrecciano ma si sostengono e rafforzano a vicenda, arrivando ad essere due facce della stessa medaglia.

La connessione tra sicurezza e sviluppo nei progetti finanziati dall’EUTF ridisegna lo spazio Euro-Africano secondo un immaginario geografico occidentale e neocoloniale, estendendo il controllo sulle persone in movimento ovunque esse si trovino. A partire dalla categorizzazione spaziale dei paesi di origine e transito, le azioni promosse dal fondo mirano a definire specifiche misure atte a convogliare diverse forme di controllo finalizzate ad arginare il flusso delle migrazioni.

Il nostro lavoro di ricerca si è concentrato sullo studio di due progetti Italiani in Libia finanziati attraverso il Fondo Fiduciario Europeo d’Emergenza per l’Africa. Dal momento che rappresenta uno spazio chiave per il controllo dei flussi migratori verso l’Europa, la Libia è il paese che riceve di gran lunga la maggior parte dei finanziamenti europei. Tra i tanti attivi nel paese, la nostra analisi si concentra su un progetto di natura umanitaria e uno a marcato carattere securitario. In questo modo, infatti, ci è possibile illustrare come, attraverso due narrazioni apparentemente antitetiche, la cooperazione allo sviluppo cessa di essere utilizzata come strumento di sradicamento della povertà e diventa invece uno strumento per il controllo biopolitico dei e delle migranti. Al contempo, abbiamo deciso di concentrarci su progetti che venissero implementati



principalmente da autorità italiane, per sottolineare come il nesso sicurezza-sviluppo nei progetti europei nel continente africano sia spesso collegato a precedenti immaginari geografici e coloniali. Non a caso, infatti, la presenza italiana in Libia con progetti di cooperazione allo sviluppo e di controllo delle frontiere è ormai consolidata, grazie soprattutto a una serie di accordi bilaterali, dal momento che la Libia ha rappresentato e rappresenta tuttora sia per l'Italia sia per l'Europa un importante stato cuscinetto per il controllo dei flussi migratori.

Il lavoro di ricerca qui presentato si basa sull'analisi qualitativa di documenti e interviste semi-strutturate. L'analisi ha riguardato documenti ufficiali inediti ottenuti attraverso richieste di accesso civico all'Ue (DG NEAR), al Ministero dell'Interno Italiano e al Ministero degli Esteri (MAECI-AICS). Inoltre, sono state condotte 15 interviste semi-strutturate ad-hoc con vari attori coinvolti in modo diretto o indiretto nei progetti: parlamentari italiani ed europei, attivisti dei diritti umani in Italia e in Libia, associazioni della società civile, avvocati per i diritti umani e ONG. A causa della pandemia da Covid-19, tutte le interviste sono state condotte a distanza, utilizzando Skype o il telefono, tra febbraio e giugno 2020.

2. EUTF FOR AFRICA. – Negli ultimi decenni, le politiche europee di gestione delle frontiere hanno progressivamente ridisegnato i confini geografici europei e africani, andando a formare degli spazi di controllo che vanno ben oltre i confini territoriali dell'Ue. Queste politiche comprendono sia pratiche volte a immobilizzare fisicamente le migrazioni, ad esempio potenziando il controllo delle frontiere di paesi terzi (Bialasiewicz, 2012; Casas-Cortes *et al.*, 2016), sia programmi che cercano di promuovere lo sviluppo delle comunità locali in modo da indurre le persone ad abbandonare il loro progetto migratorio, ad esempio finanziamenti economici o progetti umanitari (Crane, 2019; Cuttitta, 2020). Dal momento che gli stati membri non hanno né i mezzi né la giurisdizione per portare avanti queste politiche extraterritoriali, l'Ue delega questi progetti ad attori esterni. In questo senso, il Fondo Fiduciario Europeo di Emergenza per l'Africa è uno degli strumenti principali attraverso cui vengono implementate queste politiche.

Creato nel 2015, durante il picco della cosiddetta crisi migratoria, l'EUTF è stato presentato come uno strumento innovativo per la stabilità del continente africano e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati (Commissione europea, 2015b). Con un budget di 1,8 miliardi di euro provenienti dal bilancio dell'Ue e dal Fondo Europeo di Sviluppo (FES), integrati dai contributi degli Stati membri e di altri donatori, il fondo fiduciario è ufficialmente uno strumento di cooperazione allo sviluppo per quei paesi africani che si trovano sulle principali rotte migratorie dall'Africa all'Europa. L'approccio geografico di queste politiche è evidente: lo spazio africano viene diviso in zone di "origine", "transito" e "partenza" per i migranti e le aree che attraggono maggiormente i fondi europei sono quelle che registrano una maggiore presenza migratoria. Come sottolineato da Zardo (2020) in un recente contributo, la divisione geografica dell'Africa attraverso l'EUTF altera di fatto le geografie del continente. L'Unione europea identifica infatti tre finestre regionali (Nord Africa, Sahel e Lago Ciad, Corno d'Africa) che non riflettono una divisione preesistente del continente, ma cercano piuttosto di riorganizzare lo spazio da un punto di vista eurocentrico sulla base delle rotte migratorie (Fig. 1). Serve pertanto adottare una lettura geografica per comprendere il modo in cui il Fondo Africa contribuisce a ridefinire confini e relazioni geopolitiche tra i vari territori africani e tra l'Ue e l'Africa, a partire dallo spostamento del confine esterno europeo sempre più a sud.

Per le ragioni che illustreremo a breve, l'EUTF va quindi considerato come uno strumento geopolitico e biopolitico, che mira a controllare tanto il territorio in cui i e le migranti si trovano a transitare, quanto, e soprattutto, le stesse persone migranti e le popolazioni locali. Questo risulta evidente anche dai 4 obiettivi strategici del Fondo fiduciario: 1) migliorare le opportunità economiche ed occupazionali, 2) promuovere la resilienza delle comunità locali, 3) migliorare la gestione delle migrazioni, 4) migliorare la governance locale e prevenire i conflitti. A ben vedere, questi stessi obiettivi prevedono tanto tradizionali interventi di cooperazione allo sviluppo (1 e 2), quanto interventi di sicurezza (3 e 4).

La scarsa chiarezza rispetto alle procedure e alla cascata di deleghe e subappalti, in contesti spesso problematici come quello libico da noi analizzato, rendono difficile ricostruire la catena di responsabilità e di controllo. Questo elemento, che risulta evidente nell'analisi che segue, rivela un generale disinteresse verso l'esito delle azioni messe in campo, portando alla luce un mix problematico di attori privati e soggetti al limite della legalità che, come vedremo, hanno forti interessi personali nel mantenere un approccio securitario alle migrazioni.



Fonte: Commissione europea, “2017 Annual Report of the EUTF for Africa”.

Fig. 1 - Divisione geografica dell’Africa ai fini della distribuzione dei progetti EUTF

3. IL NESSO SICUREZZA-SVILUPPO. – La crescente interconnessione tra pratiche di sviluppo e di sicurezza è stata analizzata a diversi livelli, sia rispetto alla securitizzazione dell’azione umanitaria (Walters, 2011; Cuttitta, 2017; Garelli e Tazzioli, 2019; Casaglia, 2020), sia in relazione a quello che nella letteratura viene definito “nesso sicurezza-sviluppo” (Chandler, 2007; Hettne, 2010; Duffield, 2010; Stern e Ojendal, 2010; Reid-Henry, 2011).

La securitizzazione dell’azione umanitaria o della cooperazione allo sviluppo si verifica quando azioni volte a fronteggiare una crisi presunta o reale (nel nostro caso quella migratoria) si intersecano con azioni volte a promuovere lo sviluppo, al punto che l’obiettivo di garantire la sicurezza e quello di promuovere lo sviluppo diventano uno solo. D’altra parte, i due concetti sono stati per lungo tempo interconnessi (Duffield, 2010), soprattutto per ciò che concerne i rapporti dell’Occidente con il Sud Globale. Nell’ottica bipolare della Guerra Fredda, ad esempio, il nesso veniva utilizzato da entrambi i blocchi come strumento politico per attirare le colonie o ex colonie nell’orbita occidentale o sovietica. Nel periodo immediatamente successivo alla Guerra Fredda, venuta meno la conflittualità politico-ideologica che lo aveva caratterizzato, la cooperazione allo sviluppo è diventata uno strumento per mitigare il conflitto nei cosiddetti “stati canaglia”, “fragili” o “falliti”. Gli attentati dell’11 settembre del 2001 hanno accelerato questo processo rafforzando la convinzione che i paesi “sottosviluppati” rappresentassero una minaccia per la sicurezza nazionale degli stati occidentali in quanto rifugio per terroristi e attività sovversive. La povertà che caratterizza alcune aree geografiche del Sud Globale viene infatti considerata un potenziale per l’instabilità politica e i processi migratori, e quindi una minaccia per l’occidente. Secondo la logica predominante, gli aiuti umanitari e la cooperazione allo sviluppo aiuterebbero a prevenire o mitigare il conflitto, a favorire la ricostruzione post-bellica, e a creare condizioni di stabilità. Al tempo stesso, la creazione di un corpus di attori internazionali dedicati allo sviluppo in paesi “fragili” permette di operare forme di controllo territoriale, politico e biopolitico evitando (quanto meno in principio) il ricorso agli interventi militari¹. Ancora una volta dunque, il nesso sicurezza-sviluppo costituisce la base di molte politiche interventiste del XXI secolo.

¹ Il paradosso a cui si è giunti è quello dei cosiddetti “interventi militari umanitari”, che coniugano la guerra con l’idea di “esportare” modelli politici, sociali ed economici occidentali finalizzati a stimolare sviluppo e democratizzazione.

A ben vedere, in tutte le diverse declinazioni della connessione tra sicurezza e sviluppo dalla Guerra Fredda ad oggi, esiste un denominatore comune che assume una rilevanza essenziale da un punto di vista geografico. Da sempre, infatti, la categorizzazione spaziale e sociale del mondo è utilizzata come uno strumento del potere sovrano per qualificare alcuni soggetti e alcune aree come “sottosviluppati” e potenzialmente pericolosi, giustificando quindi interventi di aiuto e legittimando atteggiamenti paternalistici (Huysmans, 2006; Sylvester, 2006; Duffield, 2010; Sörensen, 2010). Il nesso sicurezza-sviluppo si fa allora tecnica di controllo biopolitico che prescrive e legittima misure di oppressione e controllo. Tuttavia, come sottolineato da diversi autori (Stewart, 2004; Beall e Goodfellow, 2006; Reid-Henry, 2011), l’unione inscindibile tra sicurezza e sviluppo pone non poche difficoltà. Uno dei campi in cui la problematica del nesso emerge in tutta la sua criticità è proprio quello della questione migratoria. Da ormai tre decenni, rappresentazioni e narrazioni del fenomeno migratorio, sia nei media sia nel discorso politico, promuovono un’idea di mobilità internazionale sempre più collegata a presunte minacce alla sicurezza culturale, economica e sociale degli stati. Naturalmente, questo discorso ha profondamente influenzato le politiche di gestione del confine così come quelle di regolamentazione dei flussi. Tanto la narrazione quanto l’azione europea rispetto alle migrazioni ruotano attorno all’idea che, attraverso la cooperazione allo sviluppo e gli aiuti umanitari, il movimento delle persone, considerato essenzialmente una questione di sicurezza, possa essere fermato. Da un punto di vista geografico, alcuni autori hanno sottolineato come il nesso sicurezza-sviluppo si articoli intorno a immaginari geografici pre-esistenti (Reid-Henry, 2011). D’altra parte, se applicato alla gestione dei flussi migratori, il nesso si sviluppa geograficamente sul confine tra il Nord e il Sud Globale, ricalcando anche, come già accennato, precedenti immaginari coloniali (Smith, 2005). Non a caso, la Francia è impegnata principalmente nel Sahel mentre l’Italia lo è in Libia (Zardo, 2020, p. 13).

Con queste premesse concettuali, il nostro contributo mira a evidenziare le principali criticità del nesso sicurezza-sviluppo e della proiezione europea in nord Africa finalizzata al controllo e la regolamentazione dei flussi migratori. Attraverso l’analisi di due casi studio ci proponiamo di mostrare come la cooperazione allo sviluppo e l’aiuto umanitario siano sempre più frequentemente utilizzati come strumenti di controllo dei flussi migratori. L’Unione europea *de facto* delega l’implementazione di progetti volti ad arginare il fenomeno migratorio agli stati membri. Questi, a loro volta, attraverso specifici bandi di gara, cedono il controllo ad altri attori, ad esempio ONG o compagnie private, ma anche a stati terzi, come il Ministero dell’Interno e della Difesa libici, che possono contare su una vasta rete di attori locali non tracciabili, come ad esempio la costellazione di milizie che controllano ampie aree del territorio libico.

4. LE GEOGRAFIE SECURITARIE DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO. – Il primo progetto analizzato si chiama “Recovery, Stability and Socio-Economic Development in Libya”², è implementato dal Ministero degli Affari Esteri attraverso l’Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e ha una durata prevista di 5 anni (2018-2022). L’obiettivo ufficiale è quello di favorire la resilienza delle comunità libiche più colpite dai flussi migratori, attraverso interventi volti a migliorare i servizi di base e a creare le condizioni per la ripresa economica. In questo modo, il progetto mira sia a fornire attività di sostentamento alternative al traffico dei migranti, sia a ridurre i cosiddetti fattori di spinta alla migrazione, migliorando l’accessibilità a determinati servizi, soprattutto quelli sanitari. A partire dal 2017, l’AICS ha lanciato tre bandi di concorso per l’implementazione del progetto in Libia, ad oggi vinti da due ONG italiane. La nostra ricerca si è concentrata sul progetto della ONG Helpcode, che ha come scopo quello di ripristinare l’efficienza dei centri sanitari a Ghat e Zawya, tramite diverse tipologie di interventi, tra cui la restaurazione di strutture ospedaliere, la fornitura di macchinari medici adeguati, la consegna di medicinali e l’erogazione di corsi di formazione per il personale locale.

Ad una prima analisi, dunque, il progetto è in linea con gli obiettivi del Fondo Africa, in quanto si impegna ad affrontare alcune delle cause profonde della migrazione e a favorire lo sviluppo di certe zone considerate prioritarie. Adottando una lente spaziale, tuttavia, le ambiguità del progetto diventano evidenti. La posizione geografica delle città interessate rivela che la scelta di intervenire in queste zone non è dettata prettamente da ragioni umanitarie valutate in modo indipendente dalla ONG, bensì rappresenta una scelta operata ex-ante dall’Ue e dall’Italia. Sia Ghat che Zawya si trovano infatti lungo le principali rotte migratorie, essendo la prima un luogo di passaggio al confine terrestre con l’Algeria e la seconda uno dei porti più popolari per la partenza verso l’Europa (Fig. 2).

² https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/region/north-africa/libya/recovery-stability-and-socio-economic-development-libya_en.

Grazie alle interviste con il personale di Helpcode e all'analisi dei documenti dell'AICS, è stato possibile rilevare una mancanza di corrispondenza tra gli obiettivi ufficiali del progetto e ciò che effettivamente avviene sul campo. Innanzitutto, la distribuzione dei finanziamenti per il progetto, così come reso noto da AICS a seguito della nostra richiesta di accesso civico, risulta essere poco trasparente. Non solo alcune parti del budget sono state completamente cancellate, ma quelle consultabili sembrano essere poco più che un'approssimazione delle spese. Mancano infatti riferimenti precisi al materiale medico acquistato, al tipo di interventi di restauro effettuati e ad altri servizi essenziali. L'imprecisione dei dati e la mancanza di trasparenza sollevano dubbi sulla gestione economica del progetto rispetto alle finalità e sull'effettiva rimessa in efficienza dei servizi sanitari nelle zone target dell'azione. Inoltre, il progetto viene gestito da Helpcode attraverso un partenariato con una ONG locale,



Fonte: Elaborazione delle autrici da <https://digilander.libero.it/fiammecremisi/libia-carta.htm>.

Fig. 2 - Località di Zawya e Ghat dove si svolgono i progetti umanitari analizzati

“Organization for Development Pioneers”. Dato che le condizioni della Libia non permettono la presenza stabile di operatori internazionali sul campo, l'ONG libica di fatto si occupa interamente della parte operativa del progetto. Nonostante i nostri ripetuti tentativi di contatto, non è stato possibile reperire alcun tipo di informazione in merito a questa organizzazione, il cui sito web apre molte perplessità rispetto alla capacità di gestione locale di progetti di sviluppo³. Questi elementi sollevano dubbi sulla legittimità della ONG libica e sulla sua effettiva capacità di utilizzare i fondi in modo trasparente e coerente con i valori europei.

In aggiunta, dal resoconto finanziario rilasciato da AICS, risulta che, al fine di assicurare il corretto svolgimento del progetto, Helpcode ha investito ingenti risorse per un meccanismo di controllo da remoto. Grazie a questa tecnologia la ONG è in grado di seguire dall'Italia lo svolgimento delle operazioni di consegna degli aiuti umanitari attraverso una applicazione e l'uso di immagini satellitari. Tuttavia, questo sistema ha già presentato preoccupanti criticità nel 2019, come emerge da una delle nostre interviste e da diverse fonti che hanno denunciato la confisca di aiuti umanitari inviati da Helpcode da parte delle guardie carcerarie e delle milizie⁴. Simili accuse sono state sollevate di recente da un autorevole resoconto giornalistico che denuncia come finanziamenti italiani per la cooperazione allo sviluppo, ufficialmente destinati a strutture ospedaliere libiche, siano in realtà finiti nelle mani di milizie e venduti nel mercato nero⁵. Se queste accuse dovessero rivelarsi fondate anche nel caso del progetto analizzato, questo non solo dimostrerebbe l'assoluta inadeguatezza del sistema di monitoraggio da remoto, ma rivelerebbe anche come gli aiuti umanitari vadano in realtà a rafforzare un sistema corrotto, perpetrando atroci abusi sui e sulle migranti.

³ Il sito web contiene solo alcuni accenni generali agli obiettivi e alla missione della ONG. Non esiste alcuna presentazione dei progetti in corso né alcuna sezione dedicata ai finanziamenti, allo statuto e al codice etico dell'organizzazione o al suo organico. Inoltre, molte sezioni risultano incomplete e prive di contenuto. Si veda la pagina https://www.odp.org.ly/?page_id=88&lang=en.

⁴ Si veda ad esempio: https://www.youtube.com/watch?v=3_X-ZYQKbGQ; https://www.iene.mediaset.it/2019/news/migranti-campi-detenzione-libia-lager-torture-ong-soldi-italia_399550.shtml; https://www.youtube.com/watch?v=3_X-ZYQKbGQ; <https://www.asgi.it/notizie/libia-rapporto-asgi-fondi-aics/>; <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2019/11/Final-Report-Detention-Libya.pdf>.

⁵ <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/i-fondi-segreti-ai-sindaci-libici-nello-scavo>.

Infine, secondo la testimonianza di alcuni attivisti per i diritti umani in Italia e in Libia, e a quanto risulta da documentazione ufficiale e materiale fotografico, Helpcode è vincitrice di un appalto per la riparazione di una struttura per migranti nelle vicinanze di Tripoli. Le condizioni dei e delle migranti all'interno di questa struttura sono critiche, come testimoniato da un resoconto documentale dell'associazione libica per i diritti umani "Biladi Foundation for Human Rights". Persone di sesso maschile e femminile, compresi bambini e bambine, si trovano a dormire per terra o in baracche di fortuna in condizioni di sovraffollamento, non hanno libero accesso né al cibo né all'acqua, che sono razionati, e non possono uscire liberamente dalla struttura. Intervenendo nella restaurazione di questo edificio, l'azione di Helpcode non va certamente a beneficio dei e delle migranti ma contribuisce piuttosto a un sistema detentivo disfunzionale che è stato ripetutamente denunciato per gravissime violazioni dei diritti umani.

5. RIDEFINIRE LA FRONTIERA: UNO SPAZIO CONTESO. – Il secondo progetto analizzato, "Integrated Border and Migration management in Libya (IBM)"⁶, ha il duplice scopo di rafforzare le capacità della guardia costiera e di frontiera libica e di promuovere la creazione di una zona SAR libica, al fine di estendere il confine geografico dell'Europa ancora più a sud e creare uno spazio di contenimento in cui bloccare i tragitti dei e delle migranti. Questo progetto viene implementato e in parte cofinanziato dal Ministero dell'Interno Italiano e prevede due azioni, la prima conclusasi nel 2020 e la seconda ancora in corso. La connessione tra cooperazione allo sviluppo, migrazione e geografia in questo secondo progetto è fin da subito esplicita, dal momento che i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo vengono dichiaratamente utilizzati per rinforzare il confine libico, trattenere i migranti e sostenere l'agenda europea di contenimento.

Dal 2018, il Ministero dell'Interno ha affidato commesse per diversi milioni di euro ad aziende italiane specializzate nella difesa e nella consulenza per la fornitura di servizi di training, imbarcazioni, veicoli e altri servizi per il controllo delle frontiere libiche (come ad esempio Iveco, Tekne, Toyota, MED Spa, Cantiere Navale Vittoria, EY Advisory Spa, Il Sole24Ore). Contribuendo al rafforzamento del confine, questi finanziamenti sono fondamentali nella ridefinizione di uno spazio di controllo euro-libico. Le imbarcazioni fornite dall'Italia bloccano i migranti in viaggio verso l'Europa e i veicoli controllano le frontiere terrestri attuando una sorta di controllo preventivo. In questo scenario, il confine euro-libico viene ridisegnato seguendo una logica di contenimento, allo scopo di creare dei meccanismi di sorveglianza capillare dello spazio marittimo e terrestre e spostando il confine europeo sempre più a sud. Molte delle aziende private che contribuiscono al rafforzamento del confine, inoltre, hanno un forte legame politico tanto con le autorità italiane quanto con quelle libiche. Questo rende pericolosamente labili i confini tra attori pubblici e privati, incoraggiando una logica securitaria che porta inevitabilmente alla crescente securitizzazione della cooperazione allo sviluppo. Certamente le parti private coinvolte hanno grandi interessi economici nel far sì che i flussi migratori siano rappresentati innanzitutto come minaccia alla sicurezza nazionale, in modo da giustificare poi l'utilizzo dei loro servizi. In particolare, l'azienda Cantiere Navale Vittoria, a quanto emerge da alcuni documenti⁷ e da un post sulla pagina Facebook della Guardia Costiera Libica⁸, avrebbe addirittura partecipato a riunioni bilaterali tra le autorità italiane e libiche tenutesi a Tripoli nel 2017 e nel 2020, anche in occasione del rinnovamento del Memorandum tra l'Italia e la Libia (Fig. 3).

Considerando l'estrema complessità della situazione libica e il coinvolgimento di milizie, trafficanti e gruppi di sicurezza privata (ad es. Wagner Group) che sono collegati in modo più o meno formale alle autorità ufficiali libiche, non è possibile escludere che i finanziamenti vengano percepiti, almeno in parte, da questi attori. Questa ipotesi è ancora più concreta se consideriamo che molti gruppi armati sono stati integrati dal Governo di Accordo Nazionale all'interno dell'apparato statale ufficiale (Okoli, 2018). Allo stesso tempo, diverse fonti autorevoli hanno denunciato un flusso di finanziamenti tra l'Italia e le milizie al fine di fermare i flussi migratori (Amnesty International, 2017; Dastyari e Hirsch, 2019; Vari, 2020). D'altra parte, la Guardia Costiera Libica che viene apertamente finanziata e supportata da finanziamenti italiani e dell'EUTF è stata ripetutamente accusata di gravissime violazioni dei diritti umani dei e delle migranti. La stessa Guardia Costiera Libica, inoltre, ha comprovati legami con alcuni dei più pericolosi trafficanti di esseri umani. In un simile contesto, la finalità principale del fondo fiduciario è difficilmente ravvisabile nelle pratiche concrete adottate sul campo,

⁶ https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/region/north-africa/libya/support-integrated-border-and-migration-management-libya-first-phase_en.

⁷ Documenti in possesso dell'Associazione Studi Giuridici per l'Immigrazione.

⁸ <https://www.facebook.com/GACS.LIBYA>.



Fonte: pagina Facebook General Administration for Coastal security.

Fig. 3 - Post del 3 febbraio 2020 in cui si rende noto l'incontro tra le autorità italiane, le autorità libiche e la compagnia Cantiere Navale Vittoria

dove gli interessi di attori privati e pubblici, la fumosa gestione dei fondi e la collusione di milizie e trafficanti mostrano fino a dove l'Ue sia disposta ad arrivare pur di contenere i flussi migratori al di là del Mediterraneo.

6. CONCLUSIONI. – Attraverso l'analisi di un doppio caso studio esplorativo, abbiamo mostrato come la cooperazione allo sviluppo possa essere utilizzata come strumento di controllo territoriale e biopolitico dei migranti. Essa ridisegna attivamente le geografie del continente africano in modo che corrispondano all'ossessione europea di tracciare e ordinare i flussi migratori, riducendo enormemente la complessità di questi movimenti così da poterli sorvegliare. Questo risulta evidente tanto nei progetti umanitari, in cui la maggior parte dei finanziamenti vanno ad aree a forte presenza migratoria come quelle di Ghat e Zawya, quanto e in maniera dirompente nei progetti di controllo del confine.

Da un lato, il nesso sicurezza-sviluppo si manifesta distintamente nella volontà non disinteressata di migliorare le condizioni di specifici spazi geografici in modo da controllare la mobilità di coloro che vi transitano e prevenire il loro spostamento, quando invece un intervento finalizzato allo sviluppo prevedrebbe di identificare le vulnerabilità sul campo e agire di conseguenza. Operando una sorta di controllo sanitario sulle principali zone a forte concentrazione migratoria, l'Ue estende il proprio controllo in luoghi che sarebbero altrimenti inaccessibili. Interventi "umanitari" come quelli promossi dal progetto permettono poi di rendere più accettabile la natura securitaria della strategia europea di controllo delle rotte migratorie. Se da un lato l'Ue blocca i migranti in suolo libico, dall'altro si impegna a garantire l'efficienza dei servizi di base. Inoltre, dando priorità a interventi umanitari nelle zone più fortemente interessate dal fenomeno migratorio, l'EUTF ridisegna le geografie del territorio libico secondo una mentalità eurocentrica, rischiando di marginalizzare aree potenzialmente bisognose di aiuti, ma che non sono posizionate in zone strategiche per il controllo dei flussi migratori. Dall'altro, la commistione di attori difficilmente identificabili e con specifici interessi nel mantenere un approccio securitario alle migrazioni, come compagnie private di forniture per la sicurezza, milizie e trafficanti, ci mostra come la definizione delle azioni non avvenga sulla base di reali esigenze dei territori target, ma sia influenzata da interessi economici che si alimentano delle politiche securitarie.

Attraverso i programmi messi in campo in Libia, il confine non è più soltanto territoriale, ma viene tracciato sui corpi dei e delle migranti seguendo i loro percorsi e interrompendone le traiettorie: il confine si trova tanto sul corpo della migrante che necessita di cure mediche a Zawya, quanto su quello del migrante che viene intercettato nel Mediterraneo da una motovedetta libica fornita dall'Italia.

Come abbiamo illustrato, nel contesto della cosiddetta crisi migratoria, il nesso sicurezza-sviluppo non viene utilizzato per promuovere il benessere di determinati stati o per eliminare le disuguaglianze, ma piuttosto per garantire la sopravvivenza del modello egemonico occidentale e contenere quelle forme di vita che potrebbero metterlo in discussione. Attraverso una narrazione che combina sviluppo e sicurezza, l'Europa mobilita in modo apparentemente incontestabile ingenti risorse umanitarie come quelle del Fondo Europeo per l'Emergenza in Africa seguendo una logica prettamente securitaria. Da questo punto di vista, uno sguardo geografico

sulla distribuzione dei finanziamenti per la cooperazione allo sviluppo in Libia e sull'implementazione dei relativi progetti ha il merito di portare alla luce le profonde connessioni tra migrazioni, sicurezza e sviluppo, che rischiano altrimenti di rimanere nascoste. Attraverso lo studio delle spazialità create con le politiche migratorie europee in Nord Africa, è possibile forse trarre una lezione più generale delle strategie geopolitiche e biopolitiche che sottendono a queste pratiche.

BIBLIOGRAFIA

- Amnesty International (2017). *Libya's Dark Web of Collusion*. London: Amnesty International. <https://www.amnesty.org/en/documents/mde19/7561/2017/en>.
- Beall J., Goodfellow T., Putzel J. (2006). Introductory article: On the discourse of terrorism, security and development. *Journal of International Development*, 18: 51-67.
- Bialasiewicz L. (2012). Off-shoring and outsourcing the borders of Europe: Libya and EU border work in the Mediterranean. *Geopolitics*, 17(4): 843-866.
- Casaglia A. (2020). The regime of the Euro-African frontier between humanitarian reason and security imperative. In: Laine J., Moyo I., Nshimbi C.C., a cura di, *Expanding Boundaries: Borders, Mobilities and the Future of Europe-Africa Relations*. London: Routledge, pp. 85-99.
- Casas-Cortes M., Cobarrubias S., Pickles J. (2016). "Good neighbours make good fences": Seahorse operations, border externalization and extra-territoriality. *European Urban and Regional Studies*, 23(3): 231-251.
- Chandler D. (2007). The security-development nexus and the rise of "anti-foreign policy". *Journal of International Relations and Development*, 10: 362-386.
- Commissione europea (2015a). Un fondo fiduciario europeo d'emergenza per l'Africa. Factsheet. Disponibile: https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/background-information/docs/2_factsheet_emergency_trust_fund_africa_it.pdf.
- Id. (2015b). Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione europea per l'Africa. Scheda informativa. Disponibile: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/MEMO_15_6056.
- Crane A. (2019). The politics of development and humanitarianism in EU externalization: Managing migration in Ukraine. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 38(1): 20-39.
- Cuttitta P. (2017). Repoliticization through Search and Rescue? Humanitarian NGOs and migration management in the central Mediterranean. *Geopolitics*, 23(3): 632-660.
- Id. (2020). Non-governmental/civil society organisations and the European Union. Externalisation of migration management in Tunisia and Egypt. *Population, Space and Place*, 26: 23-29.
- Dastyari A., Hirsch A. (2019). The ring of steel: Extraterritorial migration controls in Indonesia and Libya and the complicity of Australia and Italy. *Human Rights Law Review*, 19(3): 435-465.
- Duffield M. (2010). The liberal way of development and the development-security impasse: Exploring the global life-chance divide. *Security Dialogue*, 41(1): 53-76.
- Garelli G., Tazzioli M. (2019). Military-humanitarianism. In: Mitchell K., Jones R., Fluri J.L., a cura di, *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham-Northampton: Edward Elgar, pp. 182-192.
- Hettne B. (2010). Development and security: Origins and future. *Security Dialogue*, 41(1): 31-52.
- Huysmans J. (2006). *The Politics of Insecurity: Fear, Migration and Asylum in the EU*. London: Routledge.
- Okoli R.C. (2018). Proliferation of armed militias and complicity of European States in the orgy of (failed) migration in Libya, 2011-2017. Paper presentato alla *AfriHeritage Conference on the Political Economy of Migration in Africa*, African Heritage Institution, 28-29 giugno.
- Reid-Henry S. (2011). Spaces of security and development: An alternative mapping of the security-development nexus. *Security Dialogue*, 42(1): 97-10.
- Smith M. (2005). The constitution of Africa as a security threat. *Revue d'études constitutionnelles*, 10(1-2): 163-206.
- Stern M., Öjendal J. (2010). Mapping the security-development nexus: Conflict, complexity, cacophony, convergence? *Security Dialogue*, 41(1): 5-29.
- Stewart F. (2004). Development and security. *Conflict, Security & Development*, 4(3): 261-288.
- Sylvester C. (2006). Bare life as a development/postcolonial problematic. *The Geographical Journal*, 172(1): 66-77.
- Vari E. (2020). Italy-Libya Memorandum of Understanding: Italy's international obligations. *Hastings International and Comparative Law Review*, 43(5): 105-134.
- Walters W. (2011). Foucault and frontiers: Notes on the birth of the humanitarian border. In: Bröckling U., Krasmann S., Lemke T., a cura di, *Governmentality: Current Issues and Future Challenges*. New York: Routledge, pp. 138-164.
- Zardo F. (2020). The EU Trust Fund for Africa: Geopolitical space making through migration policy instruments. *Geopolitics*, online first.

RIASSUNTO: In risposta alla cosiddetta crisi migratoria, la Commissione europea ha promosso la creazione di un Fondo Fiduciario di Emergenza per l'Africa (EUTF) per affrontare le cause profonde della migrazione attraverso la cooperazione con paesi terzi. Con questo strumento, la cooperazione allo sviluppo è utilizzata per garantire il controllo delle rotte migratorie, esasperano dinamiche conflittuali preesistenti e contribuendo a gravi violazioni dei diritti umani. Al fine di chiarire il legame tra sicurezza, sviluppo, migrazioni e geografia, questo articolo propone una lettura spaziale di due progetti dell'EUTF in Libia. Una lente geografica è infatti fondamentale per capire come queste politiche diano origine a nuove geografie del controllo e del contenimento, estendendo il confine europeo sempre più a sud.

SUMMARY: *The development-security nexus in the EU's migration management in Africa.* In response to the so-called migration crisis, the European Commission has promoted the creation of a European Emergency Trust Fund for Africa (EUTF) to address the root causes of migration through cooperation with third countries. Through such a tool, development is mainly used to ensure the control of migration routes, exacerbating pre-existing conflictual dynamics and contributing to serious human rights' violations. In order to clarify the link between security, development, migration and geography, this article proposes a spatial analysis of two EUTF projects in Libya. A geographic lens is in fact fundamental to understand how these policies create new geographies of control and containment extending the European border further south.

Parole chiave: EUTF, Libia, cooperazione allo sviluppo, sicurezza, migrazioni

Keywords: EUTF, Libya, development cooperation, security, migration

*Dottorato in Political Sciences, Università di Lund; agnese.pacciardi@gmail.com

**Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento; anna.casaglia@unitn.it